Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI CONGIUNTE
4ª (Difesa) del Senato della Repubblica
e
IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA PARISI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1ª seduta: martedì 4 luglio 2006

Presidenza del presidente della 4ª Commissione
del Senato della Repubblica DE GREGORIO

CG 0018
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

Audizione del ministro della difesa Parisi sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 13
COSSIGA Giuseppe *(FI), deputato* 13
GIULIANO *(FI), senatore* 13
PARISI, *ministro della difesa* 4

N.B. *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

Interviene il ministro della difesa Parisi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro della difesa Parisi sulle linee programmatiche del suo Dicastero

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa Parisi.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione della trasmissione radiofonica. Comunico inoltre che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

In via sperimentale la pubblicità della seduta odierna verrà inoltre assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà resa disponibile in tempi rapidissimi.

Desidero innanzitutto porgere il benvenuto al Presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Pinotti, e ai deputati che oggi ospitiamo presso quest'Aula del Senato. Un ringraziamento particolare va all'onorevole ministro Parisi per la sensibilità e la disponibilità che oggi dimostra con la sua presenza in Aula, all'indomani della presentazione dei provvedimenti sul rifinanziamento delle missioni internazionali, dei quali la Commissione difesa della Camera inizierà l'esame già domani mattina.

Rivolgo un saluto anche ai Sottosegretari presenti: il sottosegretario Forcieri che torna in quest'Aula in questa nuova veste, il sottosegretario Verzaschi e il sottosegretario Casula.

Come sapete alle 15,00 inizierà la seduta dell'Assemblea del Senato per il seguito della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo su un emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge di conversione in legge del decreto 18 maggio 2006, n. 181, in materia di riordino delle attribuzioni della Presidenza del consiglio dei ministri e dei Ministeri. Se si conviene, potremmo comunque proseguire i nostri lavori per la durata della discussione generale in Assemblea fino all'inizio delle dichiarazioni di voto, in modo da cercare di esaurire l'audizione del Ministro e il dibattito, se possibile, nella seduta odierna. Posso comunque anticiparvi che il ministro Parisi si è già reso pienamente disponibile a

proseguire il dibattito in una seduta successiva, da convocare in tempi ravvicinati, ovviamente tenendo conto degli impegni che gravano su entrambe le Commissioni. Anche di questa ulteriore disponibilità desidero ringraziare l'onorevole Ministro.

Signor Ministro, la seduta di oggi è il primo momento di un confronto con le Commissioni parlamentari, che auspico produttivo e animato da spirito costruttivo, come è nell'interesse del Paese e delle istituzioni che ciascuno di noi rappresenta e nelle quali è chiamato ad agire con lealtà ai propri principi e senso di responsabilità.

Lei, signor Ministro, è reduce da missioni importanti in Iraq e in Afghanistan, che hanno permesso la diretta conoscenza dei luoghi e delle situazioni, consentendo, credo, anche una precisazione dei contenuti della normativa in tema di rifinanziamento delle missioni e apportando nuovi e preziosi elementi per definire il *focus* degli impegni internazionali cui il nostro Paese deve corrispondere.

Al di là delle tematiche strettamente inerenti alle missioni internazionali, sulle quali credo Ella vorrà soffermarsi, sono certo che in occasione di questo primo incontro con le Commissioni Ella vorrà più in generale esporre le direttrici della politica cui intende ispirare l'azione del Suo Dicastero, anche con riferimento a tutti gli altri attori dell'Unione europea e della comunità internazionale.

PARISI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, un sentito grazie per l'invito rivoltomi. A tutti i parlamentari va il mio grazie per essere intervenuti a questa audizione. In questa esposizione, ad un mese e mezzo dal mio insediamento, vorrei fare il punto della situazione ed indicare le linee generali lungo le quali si svilupperà l'azione del Dicastero, lasciando all'iniziativa delle vostre domande lo spunto per trattare temi specifici di più immediata attualità.

Qualora il tempo a nostra disposizione, che sento già breve rispetto alle aspettative, non dovesse essere sufficiente ad approfondire tutti gli argomenti, non mancheranno le occasioni di ritornarci sopra e sin d'ora dichiaro la mia disponibilità per approfondimenti successivi.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, con la caduta del muro di Berlino la tutela della sicurezza è entrata in una nuova dimensione, in cui il concetto classico di difesa del territorio non è più attuale né adeguato per affrontare le minacce del XXI secolo.

Se dovessimo con un solo termine caratterizzare il tempo in cui viviamo, quel termine sarebbe senza dubbio «cambiamento».

Un cambiamento veloce, continuo, inarrestabile, che a volte procede linearmente, a volte invece «per salti». Un cambiamento che spazza il passato e costruisce un futuro in cui tutto muta – le regole soprattutto – ma ancora prima di esse i soggetti. Lo Stato westfaliano è in piena crisi e gli Stati acquisiscono progressivamente qualifiche che li inquadrano in gruppi diversi fra loro e per ciascuno dei quali valgono norme del tutto particolari. Abbiamo così gli Stati che si identificano con la loro appartenenza

alla cosiddetta «comunità internazionale», quelli che vengono definiti come falliti, quelli che sono infine indicati come «stati canaglia».

Si affianca inoltre agli Stati una pletora di altri soggetti capaci di azioni di rilevanza internazionale. Sul piano della sicurezza e stabilità internazionale, oggi dobbiamo misurarci con il fenomeno degli estremismi di matrice nazionalistica e religiosa, dei traffici illegali di armi e droga, delle organizzazioni criminali e di quelle che danno vita al terrorismo internazionale.

Questi fenomeni non si possono combattere solo con lo strumento militare, ma con un approccio globale, e cioè politico nel senso più ampio del termine.

Cambiare significa andare incontro all'ignoto, a qualcosa di nuovo, ad una realtà capace di offrire nuove affascinanti possibilità, ma che può anche al tempo stesso rivelarsi carica di gravi pericoli, prevedibili e non prevedibili, quindi previsti od imprevisti. È un tragitto che si può compiere in maniera passiva, ed in tal caso si sarà costretti ad accettare qualsiasi realtà gli altri configurino, sia che essa corrisponda alle nostre aspettative e, al di là di esse, ai nostri interessi, sia che essa risulti per noi fortemente negativa, impedendoci di muovere nella direzione voluta o addirittura costringendoci a dolorosi passi indietro.

Lo si può però compiere anche in maniera attiva, impegnandosi a seguire il processo in atto, cercando di influire sulla sua direzione ed i suoi esiti, costruendo – in sostanza – il nostro stesso destino. In poche parole assumendo quella che è la nostra responsabilità, ovviamente nei limiti di ciò che possiamo, vogliamo e dobbiamo fare. Tradotto nei termini della azione dello Stato, ciò significa che l'Italia dovrà muoversi nei prossimi anni sulla scena internazionale assumendosi oneri e fornendo contributi che siano proporzionati al suo *status* politico ed alla sua capacità economica, risultando nel contempo in linea con le sue aspirazioni per il futuro.

Ci muoviamo, infatti, in un mondo che è condiviso ed in cui l'imperativo maggiore sembra essere, almeno per il momento, quello di riuscire a ricostruire una accettabile cornice di sicurezza comune, presupposto indispensabile per ogni ulteriore speranza di sviluppo. In tale quadro, proprio la sicurezza è il primo ed il più importante di quei beni fondamentali che risultano condivisibili, ma non divisibili e di cui tutti dobbiamo poter fruire. Perché la sicurezza esista, occorre però che qualcuno la produca, con uno sforzo destinato ad impegnare risorse economiche, umane e di intelligenza considerevoli. Giusto quindi essere nel medesimo tempo produttori e fruitori di sicurezza. Ogni atteggiamento puramente parassitario in questo campo sarebbe forse possibile nel breve periodo, ma è certo impossibile nel medio e lungo termine, in quanto finirebbe inevitabilmente col porci a margine della comunità internazionale in cui intendiamo vivere, incidendo in maniera rovinosa proprio su quelle aspettative politico-economiche per il futuro di cui si era in precedenza fatto cenno.

In questa corsa verso il futuro, inquadrata e dominata dai parametri della cosiddetta globalizzazione, lo spazio si è allargato a dismisura, finendo con l'estendersi a tutto il mondo e proiettandoci dalle tre dimen-

sioni classiche della nostra politica – europea, atlantica e mediterranea – ad una dimensione assolutamente globale.

Con lo spazio si è di conseguenza dilatato anche il tempo, un fattore che risente anche della natura particolare delle nuove missioni che si presentano. Il cambio di scala ha reso infatti la sicurezza un bene lento da conseguire; le missioni di sicurezza risultano di conseguenza più lunghe dei tradizionali interventi bellici. L'ampiezza delle alleanze in cui siamo inseriti, la particolare natura degli strumenti ed apparati militari, inevitabilmente strutturati su base multinazionale, le complessità di una tecnologia ogni giorno più performante e complessa, ma anche più invasiva, contribuiscono anch'esse a rendere estremamente articolato il sistema. Si è e si va, in sintesi, verso un mondo dove le decisioni devono essere rapidissime e tempestive, mentre l'esecuzione deve rimanere in ogni attimo un'esecuzione paziente.

Le necessità indotte da un quadro internazionale che appare particolarmente inquieto chiamano quotidianamente il Paese e il Governo a confrontarsi con la realtà del cambiamento. Proprio l'ampiezza e la varietà di tale quadro sono, però, fattori tali da indurre alla ricerca di linee guida fondate sulla più ampia condivisione, innanzitutto nella maggioranza che di fronte agli elettori si è assunta la responsabilità di sostenere l'azione di governo.

Sono proprio l'inquietudine del quadro internazionale, la complessità del contesto in cui ci muoviamo e il rilievo delle questioni alle quali siamo chiamati a dare risposta, i fattori all'origine delle divergenze che legittimamente segnano il confronto tra le coalizioni e all'interno di esse. Penso al giudizio e al rapporto con singole decisioni di alcuni fra gli alleati più qualificanti in relazione all'Iraq e allo svolgimento della relazione fra la politica europea e quella atlantica del Governo che ci ha preceduto; valutazioni relative a singole azioni circa opportunità e modo di conduzione, nonché a scelte che attengono ai mezzi più adatti per conseguire i fini voluti.

Tuttavia, le differenziazioni rilevanti esistenti tra i diversi schieramenti, ed anche tra le loro componenti interne, non ci consentono di sottovalutare i riferimenti comuni, anche perché questi sono già l'esito di un processo storico di cui tutti siamo stati partecipi. Esso ha come pietre miliari l'articolo 11 della nostra Costituzione considerato nella sua interezza, l'Unione europea, le Nazioni Unite, l'Alleanza atlantica considerata nel processo di trasformazione che la coinvolge, il rapporto euro-americano, nonché l'esercizio attivo della responsabilità e la conseguente assunzione del modello professionale per le Forze armate che hanno caratterizzato l'Italia di questi ultimi 15 anni. È anche grazie a questo denominatore comune, oltre che al senso di continuità istituzionale, che gli elementi di discontinuità e di cambiamento imposti dall'alternanza democratica possono essere governati senza rotture all'interno di una corretta dialettica istituzionale in cui la maggioranza di Governo si assume le sue responsabilità sottoponendole in Parlamento al confronto con l'opposizione.

È in un simile quadro che va correttamente inserita la difesa del Paese, vista e percepita come l'apparato preposto alla produzione della sicurezza, una sicurezza che non è più estesa come un tempo al solo territorio nazionale, ma comprende altresì la nostra partecipazione alla produzione della sicurezza globale. Ciò porta il Dicastero della difesa ad essere necessariamente in crescente coordinamento con quello dell'Interno per quanto concerne il territorio nazionale ed i relativi spazi aeromarittimi, mentre nel resto del mondo esso sarà tenuto ad operare in strettissimo collegamento con il Ministero degli affari esteri.

Quanto ai rapporti del Ministero della difesa con quello dell'Interno, a segnalare questa interconnessione sta una serie di temi che ci chiama ad un maggiore approfondimento.

Tra questi, il tema della collocazione dell'Arma dei carabinieri è sicuramente uno dei più rilevanti. Come noto, la collocazione dell'Arma è stata recentemente fissata dalla legge di riforma n. 78 del 2000 che, riconfermatala quale «Forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza», l'ha collocata nell'ambito del Ministero della difesa con il rango di Forza armata per l'assolvimento dei compiti militari, ed ha ribadito la sua dipendenza funzionale dal Ministro dell'interno per quanto attiene ai compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché dall'autorità giudiziaria per le funzioni di polizia giudiziaria.

In tale contesto, il Ministero della difesa è pienamente convinto della necessità di un efficace e funzionale coordinamento dell'Arma dei carabinieri con le altre Forze di polizia nell'ambito del Ministero dell'interno, che terrà conto delle peculiarità dell'Arma discendenti dalla sua duplice connotazione, che contribuisce non poco a fare dell'Arma stessa una risorsa pregiata nell'ambito dello Stato, apprezzata e valorizzata, non solo in ambito nazionale, ma anche, in particolare in questi anni, nel contesto delle missioni internazionali, in cui ha maturato una straordinaria esperienza con il modello organizzativo delle Unità Specializzate Multinazionali.

La disponibilità ampia ad un approccio condiviso della problematica del coordinamento con il Ministero dell'interno si è concretizzata proprio in questi giorni, in occasione della nomina del comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Difatti, pur in presenza di una normativa che prevede la proposta come esclusiva del Ministro della difesa, la scelta è stata condivisa anche con il Ministro dell'interno, proprio in considerazione delle funzioni istituzionali di polizia espletate dall'Arma.

Quello con l'Arma dei carabinieri non esaurisce, peraltro, il rapporto tra il Ministero della difesa e quello dell'interno in ragione dei compiti di sicurezza devoluti alle Forze armate, che trovano una concreta attuazione, non solo nelle operazioni all'estero, che spesso pongono i militari a diretto contatto professionale con le Forze di polizia, ma anche in quelle sul territorio nazionale, dove le Forze armate hanno ripetutamente dato contributi, non soltanto in occasioni di emergenze per calamità naturali, ma anche in un contesto integrato di sicurezza per la vigilanza di obiettivi sensibili. L'ultima di tali attività, l'operazione «Domino», che si è conclusa

solo quattro giorni fa, il 30 giugno scorso, ha visto fino a 4.000 militari dell'esercito contemporaneamente impegnati per la vigilanza di obiettivi sensibili in decine di Province e, di recente, in occasione delle stesse Olimpiadi invernali di Torino.

In questa azione sinergica tra i due Dicasteri, volta al conseguimento di obiettivi comuni, appare ancora più importante l'effettiva conservazione dell'allineamento dello stato giuridico ed economico delle Forze armate, in un comparto quanto più possibile omogeneo, pur tenendo conto delle conseguenze che derivano dallo *status* militare delle Forze armate e di alcune Forze di polizia, da una parte, e dallo *status* civile di altre Forze di polizia, dall'altro.

Altro punto qualificante del rapporto tra le Forze armate e le Forze di polizia è costituito dal reclutamento e, in particolare, dalle disposizioni che disciplinano la professionalizzazione delle Forze armate, con riguardo all'accesso nelle carriere iniziali nelle Forze di polizia riservato, da quest'anno fino al 2020, ai volontari delle Forze armate, salvo modifiche a partire dal 2010. Si tratta di una previsione particolarmente importante per la tenuta del sistema professionale, in special modo in questi anni nei quali il sistema si sta avviando. Non va peraltro sottaciuto che tale meccanismo consente alle Forze di polizia di incorporare personale che, seppure formato in funzione dell'impiego nelle Forze armate, può vantare un'esperienza più ampia rispetto a quella di chi proviene direttamente dalla vita civile, maturata proprio negli impegni di sicurezza cui sopra ho fatto cenno.

Come ho già avuto modo di dire, è evidente che la sicurezza non è un concetto che riguarda il solo territorio nazionale, né è possibile immaginare che le cosiddette «minacce asimmetriche» possano essere affrontate con i soli strumenti militari: è necessario dare perciò una risposta globale, facendo ricorso anche agli strumenti diplomatici, economici e culturali. Vi è quindi una rinnovata ed accresciuta esigenza di una visione d'insieme degli aspetti politici e militari, di una collaborazione sinergica, appunto, fra Ministero degli affari esteri e Ministero della difesa.

Questa esigenza di un più stretto coordinamento è cresciuta in relazione agli impegni che le Forze armate italiane sono state chiamate a svolgere all'estero.

L'invio di un contingente militare all'estero non è solamente una complessa questione militare, ma è anche e *in primis* un'azione politica, nella complessità dei suoi riflessi internazionali ed interni.

Il Ministero della difesa nello svolgimento delle proprie specifiche funzioni si muove in sintonia con le direttrici della politica estera, coniugando gli interessi strategici con gli indirizzi e gli obiettivi internazionali in ambito multilaterale e bilaterale.

La stessa diversificazione delle tipologie delle crisi di oggi richiede un monitoraggio costante ed una interrelazione attiva fra Esteri e Difesa, allo scopo di mantenere una visione condivisa delle priorità su cui sviluppare l'azione del Dicastero della difesa e determinare gli ambiti internazionali attraverso i quali operare al fine di massimizzare l'efficacia delle

missioni all'estero. Queste ultime, per raggiungere l'obiettivo di promuovere una dinamica di progresso e di pace, vanno inserite in una prospettiva di ricostruzione e sviluppo economico e sociale, che richiede la massima sinergia dell'intero sistema Italia e, quindi, in primo luogo tra Esteri e Difesa.

Sul quadro internazionale poi quella idea di responsabilità condivisa, di cui si è in precedenza fatto cenno, conduce sempre la Difesa ad agire non isolatamente, ma nel quadro di coalizioni molto ampie e che coinvolgono parecchie organizzazioni, come ONU, OSCE, UE, NATO, spesso operanti congiuntamente sulla base di una chiara definizione delle specifiche responsabilità e quindi dei rispettivi limiti.

Un'occhiata al quadro complessivo degli impegni assunti negli anni dal Paese permette di rendersi conto di quale sia la loro consistenza e quanto grande la loro varietà. Quanto alla consistenza basti pensare (è un dato che richiamo solo in questa prima audizione) che negli ultimi sei anni sono stati impegnati in missioni all'estero in media tra gli 8.000 e i 10.000 militari. Quanto alla varietà, quello che immediatamente colpisce è quanto siano cambiati i concetti di spazio e di tempo. Da un lato il fatto che l'area mediterranea estesa giunge oggi a comprendere Paesi dell'Asia Centrale, che per noi erano un tempo soltanto nomi esotici sulla carta geografica; dall'altro il modo in cui alcune delle operazioni in atto si sono prolungate per decenni, nella costruzione di una sicurezza affidata alla durata. Il *record* in questo campo spetta alla United Nations Military Observer Group in India and Pakistan (UNMOGIP) che, sui ghiacciai e le montagne dell'Himalaya, vigila dal 1948 al rispetto di una tregua fra India e Pakistan per garantire il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Anche molte altre missioni hanno però una durata che è già di parecchi decenni. Persino la presenza nei Balcani, che sembra storia di ieri, copre ormai dieci anni nel caso della Bosnia e sette in quello del Kosovo. In questo caso, però, basta ricordare pochissimi dati per rendersi conto di quale sia il progresso compiuto. In Bosnia, infatti, la presenza di una forza di circa 7.000 militari si confronta oggi con un totale di circa 60.000 uomini che la NATO dovette mettere in campo nel 1996.

Anche il Kosovo poi, con l'inizio dei colloqui per la scelta del suo definitivo *status* politico, appare avviato ad una prospettiva di stabilità.

Nel suo insieme, l'attuale situazione dei Balcani rappresenta un innegabile successo per la comunità internazionale. Si è infatti passati dalle stragi e pulizie etniche, che sono seguite al fallimento della Repubblica jugoslava, alla costituzione di Paesi democratici che già fanno parte dell'Unione europea, mentre altri aspirano ad entrarvi, prospettiva che costituisce lo stimolo più forte anche alla soluzione dei problemi ancora aperti.

Signori Presidenti, onorevoli parlamentari, come già accennato, la nostra volontà di pace, la nostra ricerca attiva e compartecipe di una sicurezza comune sono guidate da motivi ispiratori ed inquadrate nel1'ambito di decisioni storicamente condivise da tutte le forze politiche e dalla nostra opinione pubblica e che sono divenute parte del patrimonio storico ed

ideale del Paese. Questa volontà di pace, questa ricerca di sicurezza condivisa, che l'articolo 11 ha definitivamente scolpito nella nostra Costituzione, debbono tuttavia ogni giorno fare i conti con la realtà di un mondo che pacifico non è. Sappiamo come sotto la cenere della globalizzazione covino, esaltate proprio dalla dimensione fattasi anche essa globale, le tensioni di sempre, quelle nazionalistiche, quelle etniche, quelle religiose e quelle economiche. Tra le minacce del nuovo mondo, la lotta al terrorismo internazionale è certamente la prima sfida che siamo tenuti ad affrontare con gli altri Paesi europei all'interno delle Nazioni Unite e dell'Alleanza atlantica.

Il terrorismo, infatti, nelle sue azioni più eclatanti, si è palesato con un'imprevedibilità tale da rendere spesso impossibile l'adozione di misure preventive. L'indeterminatezza, la globalità della minaccia e la complessità delle sue cause impongono una risposta corale con tutti gli strumenti disponibili nei campi della politica, della diplomazia, della cooperazione economica e culturale, dell'*intelligence* e, se necessario, anche con gli strumenti militari.

Fatte queste considerazioni, è importante ricordare che l'Italia ha sempre attribuito alle Nazioni Unite un ruolo centrale per la ricomposizione delle crisi internazionali, privilegiando una politica preventiva di pace, volta a perseguire attivamente l'obiettivo di equità e giustizia sul piano internazionale.

È dovere dell'Italia assumere in ambito mondiale tutte le responsabilità derivanti dalla sua condizione politica ed economica. Il contributo dato all'ONU è testimoniato dal costante sforzo di partecipare alle sue scelte collocandosi nell'alveo delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Nel 2007 l'Italia, tornando a sedere come membro a rotazione nel Consiglio di sicurezza, perseguirà il rafforzamento delle aggregazioni regionali in una logica multipolare e, di conseguenza, la loro rappresentatività nel Consiglio stesso. In primo luogo, ciò avverrà per l'Europa, i cui membri negli ultimi anni, con rare eccezioni, hanno mostrato una crescente tendenza a convergere nei diversi organismi dell'ONU, tendenza che dovrà essere rafforzata con l'affermazione, nell'ambito del Consiglio europeo, di una più orientata politica estera e di sicurezza comune.

Signori Presidenti, onorevoli parlamentari, affrontare il tema delle linee di sviluppo della politica europea di sicurezza e difesa e della capacità dell'Unione europea di prevenire o di gestire situazioni di crisi o di conflittualità al di fuori dei suoi confini significa guardare al rafforzamento dell'Unione come entità politica. Riteniamo di dover proseguire nella direzione del rafforzamento della politica europea di sicurezza e difesa in maniera complementare all'Alleanza atlantica, che è e resta il fondamento della difesa collettiva del continente.

Il Governo ritiene che i progressi nella difesa comune rappresentino un importante percorso politico da consolidare e rafforzare.

Nella nostra visione non esiste e non può esistere alcuna frattura fra le due dimensioni, quella atlantica e quella europea, di una politica di sicurezza che è unica. Penso, comunque, di essermi già espresso su questo

punto con sufficiente chiarezza anche nelle poche, ma significative occasioni da me avute in questo breve periodo di Governo.

Aggiungo che lo sviluppo armonioso della cooperazione tra Unione europea e NATO, legate tra loro da uno stretto rapporto di complementarietà, costituisce l'obiettivo cui l'azione italiana dovrà sempre tendere. Sulla politica di sicurezza dovrà essere sempre più forte la convinzione che il progressivo consolidamento della politica europea di sicurezza e difesa deve contribuire anche a rafforzare il pilastro europeo della NATO, secondo una logica volta a valorizzare le sinergie e ad evitare le duplicazioni. A questo proposito, gli accordi «Berlin plus», che consentono l'accesso alle capacità ed agli assetti NATO per la gestione delle crisi a guida europea, dimostrano come sia possibile puntare ad un vero e proprio partenariato strategico.

Lo sviluppo di una capacità militare di reazione rapida a disposizione dell'Unione europea è un obiettivo consolidato ed ha già consentito all'Europa di condurre missioni di supporto alla pace.

Per tale obiettivo il Governo continuerà a fornire il suo contributo nel solco del programma sottoposto agli elettori.

Quanto all'Alleanza atlantica, le linee evolutive intraprese con l'Accordo di Washington del 24 aprile 1999, sanciscono il passaggio da un sistema di difesa comune ad un concetto di sicurezza collettiva per la difesa contro il terrorismo, caratterizzato dalla determinazione ad agire con fermezza ed a garantire il supporto alle iniziative dell'Unione europea, delle Nazioni Unite e di eventuali coalizioni internazionali.

Tali linee rappresentano il necessario adattamento dell'Alleanza alle nuove sfide, completato anche con l'adesione di nuovi Paesi.

Al processo di ristrutturazione delle Forze della NATO, volto a dotare l'Alleanza di Forze altamente proiettabili, parlo della – *NATO Response Force* – l'Italia, ottenuta la piena operatività del Corpo d'armata di reazione rapida di Solbiate Olona e del Comando navale di proiezione di Taranto, continuerà a mettere a disposizione i propri assetti specialistici.

Oltre ad assecondare la vocazione globale dell'Alleanza, lo sviluppo di nuove capacità militari consentirà di valorizzare i molti punti di coesione ed i vantaggi reciproci che la NATO è in grado di offrire quale pilastro della difesa e della sicurezza collettiva e foro permanente di dialogo tra Stati Uniti ed Europa.

Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, Europa ed America devono marciare insieme. Non vi sono alternative. Né vi possono essere esiti diversi per questa e per quella crisi, anche se è doveroso riconoscere come in alcuni casi – quale ad esempio quello della guerra a Saddam Hussein – le divergenze possano essere state anche marcate.

Il fatto che il Paese fosse sotto il controllo di una feroce dittatura non consente infatti, tuttora, di dimenticare come l'attacco venne portato in un contesto politico del tutto particolare e privo di una preventiva approvazione da parte delle Nazioni Unite.

Non è comunque mia intenzione riepilogare le tappe della vicenda irachena. La nostra posizione è nota. Ricordo solo che la NATO è assente

dall'Iraq salvo per i limitatissimi compiti, centrati sull'assistenza al Governo iracheno riguardo all'addestramento dei quadri delle forze di sicurezza nazionale, che essa ha assunto a Baghdad. Sottolineo poi come le deliberazioni dell'ONU abbiano solo seguito gli eventi, senza precederli né governarli. È allo stesso tempo evidente come la cornice internazionale che oggi legittima la missione strida con le modalità operative che, anche a seguito dell'intensificarsi delle azioni terroristiche, i Paesi presenti in teatro con i contingenti più rilevanti sono stati costretti ad assumere. Azioni terroristiche, lo voglio ripetere ad alta voce, che l'Italia condanna senza condizioni, rinnovando lo sdegno per il criminale ed immotivato sacrificio di tanti innocenti cittadini iracheni ed altresì di tanti giovani soldati, tra i quali i nostri, ai quali ancora una volta va un commosso omaggio.

Il processo che l'Iraq deve compiere per superare questa tragica fase della sua storia è lungo e difficile. Credo però che gli iracheni stiano veramente iniziando a «fare da soli», rendendo possibile il progressivo disimpegno delle forze straniere. La partenza di tutte le truppe straniere operanti nel Paese è del resto uno dei principali obiettivi che lo stesso nuovo Governo di Baghdad si è proposto sin dall'inizio del suo mandato.

Guardiamo così con compiacimento al progressivo rafforzarsi della autorità statuale in quel Paese martoriato, nonché allo sforzo espresso da tutte le sue componenti religiose ed etniche per trovare un punto d'accordo su cui investire l'azione del Governo. Le forze armate irachene stanno tra l'altro esprimendo livelli crescenti di capacità ed efficienza, come dimostrato proprio nei giorni scorsi da una serie di operazioni volte a riacquisire il controllo del territorio. È un cammino difficile, lento, ma è un cammino che procede.

Il Governo ha di conseguenza deciso di portare a conclusione l'impegno militare in corso in Iraq e in particolare nella Provincia di Dhi Qar nel quadro della missione denominata «Antica Babilonia». Lo ha fatto nel rispetto del mandato ricevuto dagli elettori e sta ora valutando, con le altre parti interessate e con il legittimo Governo iracheno, quale possa essere il migliore calendario per il rientro dell'intero contingente entro l'autunno. Un rientro che dovrà avvenire con un'attenzione costante alla vita e all'incolumità di tutti, nonché con modalità che consentano un trasferimento di competenze ordinato e che non determini quindi vuoti pericolosi di responsabilità e di potere.

La conclusione della missione e il conseguente rientro non equivale tuttavia ad un disinteresse verso la situazione e la sorte di quel Paese. Continueremo ad essere presenti in Iraq con un ventaglio di attività che saranno prevalentemente civili, ma comprenderanno anche la partecipazione all'azione di formazione e addestramento dei quadri militari della polizia, della quale ho fatto riferimento prima quando ho parlato della NATO.

Anche per quanto riguarda l'Afghanistan mi sono già espresso chiaramente in più occasioni. Voglio comunque sottolineare come, pur essendo pienamente consapevole delle difficoltà che una simile decisione

comporta, il Governo ritenga opportuna e importante questa nostra presenza militare, che sostanzia la continuità di un impegno pienamente condiviso con tutti i nostri alleati. Come nei Balcani, in Afghanistan l'Italia è e si sente parte di uno sforzo che coinvolge l'intera comunità internazionale, impegnando sul piano della sicurezza e su mandato delle Nazioni Unite contingenti dell'Alleanza atlantica in cui il peso della presenza europea è fortemente rilevante. Nel teatro afgano la NATO sta mettendo alla prova la sua stessa identità e la sua capacità di operare su uno scacchiere remoto con una visione globale, ponendo a disposizione strutture e forze per la costruzione di un disegno di ordine e di pace che sia gestito dall'ONU.

In Afghanistan, infine, si è trattato fin dal principio di sconfiggere il terrorismo globalizzato di Al Qaeda e dei suoi alleati talebani operando in un quadro di piena legalità e legittimità internazionale.

Nel provvedimento appena varato dal Consiglio dei ministri, del quale parleremo nei prossimi incontri, il Governo propone al Parlamento di continuare nel nostro impegno, assicurando una presenza di forze analoga per entità a quella dispiegate in passato.

PRESIDENTE Signor Ministro, mi scusi se la interrompo. Devo purtroppo far presente ai colleghi senatori che c'è una richiesta di numero legale in Aula per cui dovremo sospendere la seduta.

GIULIANO *(FI)*. I colleghi deputati hanno alle 15,30 un altro impegno in Aula.

COSSIGA Giuseppe *(FI)*. Signor Presidente, la Camera è convocata alle 15,30 e una sospensione ci porta troppo a ridosso dei lavori. Penso che sia necessario interrompere e poi verificheremo quando sarà possibile continuarla. Mi auguro di poterla concludere in sede congiunta, altrimenti separeremo i lavori e il Ministro verrà alla Camera e al Senato compatibilmente con i lavori di ciascun ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo concludere l'audizione.

Aggiorneremo i lavori d'intesa con la Presidenza della IV Commissione della Camera.

Dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

€ 1,00